

Da interessi e crescita in frenata incognita sul mini taglio al debito

I saldi

La discesa dello 0,7% prevista nel 2024 è legata al Pil a +1,5%, superiore alle ultime stime

In Nella lunga parata di segni «meno» su cui si snoda la colonna delle uscite del nostro bilancio pubblico c'è una sola, potente eccezione. È rappresentata dalla spesa per interessi sui titoli di Stato, che per l'anno prossimo è vista in volata a quota 85,2 miliardi di euro: si tratta di 21,5 miliardi in più del 2021, con un aumento del 33,8% in termini nominali e del 14% al netto dell'inflazione, ma il balzo è netto anche rispetto ai 75,6 miliardi messi a bilancio per quest'anno; in un conto probabilmente da aggiornare al rialzo alla luce della cavalcata dei tassi di interesse più rapida nella storia della Banca centrale europea.

Lo scenario radicalmente mutato della politica monetaria dopo la lunghissima fase dei tassi piatti spiega l'esplosione della spesa, che infatti si è realizzata mentre la prudenza sparsa a piene mani da Giorgetti e Meloni nel programma di finanza pubblica spazzava via i timori dei mercati sui rischi di un'inversione di rotta nel dopo Draghi. E motiva anche i toni sempre più allarmati della politica prima e dei vertici di Bankitalia poi sulla prospettiva di ulteriori aumenti decisi da Francoforte.

Lo spread fra i BTP e il decennale tedesco continua a viaggiare tranquillo poco sopra i 160 punti, e il suo

primato nell'Eurozona, 25 punti sopra anche sopra la Grecia, nasce dalla debolezza strutturale dei conti del Paese e non da timori intorno all'azione del Governo.

Perché nelle proiezioni ufficiali il rapporto fra debito e Pil in Grecia dovrebbe scendere di un altro 5,8% l'anno prossimo, mentre in Italia si prevede una minilimitazione dello 0,7% appesa a più di una variabile: prima di tutto a una crescita economica che il Def indica nel 2024 all'1,5% mentre i calcoli più recenti si fermano sotto l'1% (Bankitalia parla di +0,9%). A questi ritmi, traslochierà a Roma anche il primato del debito/Pil, calcolato dall'ultimo Def nel 2026 al 140,4%, otto punti sotto la Grecia.

Il punto è che l'inflazione ha sui conti pubblici l'effetto di una sostanza psicotropa, che al momentaneo benessere iniziale alimentato dal lievito al Pil nominale e alle entrate dell'Iva fa seguire una lunga depressione in cui gli interessi sul debito salgono, la crescita arranca e si moltiplicano le pressioni sulla spesa per rimediare ai buchi aperti dai prezzi.

Tutto questo costruisce lo scenario peggiore per portare avanti un consolidamento dei conti inevitabilmente ambizioso come quello italiano.

Perché la leggera discesa del debito pubblico in rapporto al Pil scritta nel programma italiano è agganciata a un rapido ritorno all'avanzo primario, quello misurato al netto degli interessi, che dovrebbe ricomparire l'anno prossimo (0,3% del Pil, circa 6 miliardi) per poi salire rapidamente fino ai quasi 45 miliardi (2% del Pil) del 2026. Se l'avanzo pri-

mario è la misura dell'austerità, il termometro schizzerebbe ai massimi perché un avanzo del genere non si registrerebbe dal 2012, l'anno dell'Italia del Governo Monti in lotta contro la crisi del debito sovrano.

Ma anche questa stretta rischia di non bastare, perché mentre già quest'anno un fabbisogno in corsa (52 miliardi più dell'anno scorso nei primi sei mesi) solleva qualche incognita sui saldi, la flessione della crescita attesa più o meno da tutti può mettere a rischio i pochi decimali annui di discesa del debito/Pil messi a preventivo. Un preventivo, per di più, che non tiene conto nemmeno delle spese obbligatorie, e tanto meno, ovviamente, della manovra.

Tra spese obbligatorie (6 miliardi secondo la Corte dei conti), misure minime per pensioni e lavoro (12-15 miliardi; Sole 24 Ore di martedì), sanità, pubblico impiego, avvio della riforma fiscale e così via è facile portare in fretta la legge di bilancio intorno ai 30 miliardi anche senza ipotizzare particolari novità (9-10 miliardi servono solo per confermare il taglio al cuneo). Da trovare senza potersi abbeverare alla fonte eterna del deficit, perché l'Italia non può ovviamente comunicare un rialzo del debito: agli investitori, prima che all'Europa impegnata nella riforma del Patto di stabilità.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra uscite obbligatorie, cuneo fiscale, pensioni e altre voci manovra vicina a 30 miliardi ma senza spazi di deficit

85,2 miliardi

TITOLI DI STATO, VOLA LA SPESA

La spesa per interessi sui titoli di Stato per l'anno prossimo raggiungerà quota 85,2 miliardi di euro: si tratta di 21,5 miliardi in più del 2021

9 miliardi

TAGLI AL COSTO DEL LAVORO

È quantificata in 9-10 miliardi la spesa per il taglio del cuneo fiscale che va confermata in legge di Bilancio senza fare nuovo deficit.

